

¹⁾ Pessimi sono i disegni che della facciata e dell'atrio dà lo SCHULZ in *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, pag. 250.

²⁾ MATTEO CAMERA, *Memorie Storico-Diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno, 1876, vol. I, pag. 31, e vol. II, append., VII.

³⁾ CAMERA, *Op. cit.*, I, 27-11, append., VII; MURATORI, *Ant. Ital.*, I, 205-216.

Per Palazzo Rufolo v. BERTAUX, *L'Art dans l'Ital. Mér.*, 627. Contemporaneo all'atrio del Duomo sembrerebbe, per la struttura delle sue volte, l'Arsenale, su cui nessuna notizia dà il Camera.

⁴⁾ La cattedrale di Bayeux è del princ. del sec. XIII, la stupenda abbazia cistercense di Tintern fu cominciata nel 1269 (R. A. CRAM., *The ruined Abbeys*, pag. 94). Per Saint-Gengoulph il MOREAU-NÉLATON (*Eglises de chez-nous, Château-Thierry*, III, 223) non dà datazione esatta, in ogni modo è già del '200. Incerto è anche il

DE LASTEYRIE (*Arch. relig. en France à l'époque Goth.*, I, 332) per la datazione di Audrieu e Handslope, inclinerebbe a porre la prima nel XIII secolo; egli intravede sin da quell'epoca un'influenza inglese sull'architettura della Francia settentrionale.

⁵⁾ V. I. H. PARKER, *An introduction to the study of Gothic Architecture*, pag. 63.

⁶⁾ CAMERA, *Op. cit.*, II, ann. IX, e SCHULZ, *Op. cit.*, II, 257.

⁷⁾ SCHULZ, *Op. cit.*, II, 299.

⁸⁾ Anzitutto bisognerebbe far ricerca dei disegni, che è presumibile l'Alvino abbia fatto, degli avanzi dell'atrio, come preparazione ai suoi progetti di ricostruzione; e molto potrebbero darci i saggi già iniziati dal prof. Chierici. Sul lato sinistro della cappella del Crocefisso sono già apparse finestre in due ordini, di forma e disposizione da far pensare trattarsi di avanzi della cattedrale del tempo del Doge Mansone.

CRONACA

DANNI E RESTAURI A MONUMENTI DELLA ZONA DEL VULTURE ¹⁾

IL GRAVE movimento tellurico di due anni fa, verificatosi nella notte tra il 23 ed il 24 luglio del 1930, produsse gravi danni ai monumenti costruttivi dell'alta

Lucania, non lasciandone quasi nessuno interamente illeso. E ciò si è verificato perchè il terremoto ha sorpreso gli edifici monumentali della detta regione in uno



MELFI: LA PORTA VENOSINA, COM'È OGGI (Fot. prof. L. Rubino)



MELFI, CASTELLO: LA TORRE DEI "SETTE VENTI", DURANTE I RESTAURI, E PRESSO LA PORTA ORIGINARIA SVEVA RIVOLTA VERSO LA VALLE (Fot. fornita dal Principe Doria)



MELFI, CASTELLO: LATO ORIENTALE, TORRI CON LE CARATTERISTICHE LUNGHE FERITOIE DUGENTESCHE PER ARCIERI (Fot. fornita dal Principe Doria)



MELFI, CASTELLO: VEDUTA D'INSIEME DALL'INGRESSO ATTUALE, DOPO I RESTAURI (Fot. fornita dal Principe Doria)

stato di generale abbandono.²⁾ La giovine Soprintendenza bruzio-lucana aveva potuto provvedere, sino al verificarsi del disastroso fenomeno, soltanto ai restauri del campanile normanno (metà circa del sec. XII) attiguo alla Cattedrale di Melfi, della facciata della Cattedrale di Acerenza (anch'essa risalente al periodo normanno, ma largamente rimaneggiata ed alterata nel Cinquecento), delle chiese rupestri di tipo bizantino affrescate di S. Michele a Monticchio (nel fondo del vecchio cratere del Vulture), di S. Margherita e di S. Lucia ai "Giaconelli", nell'agro melfitano (compreso per tutte e tre il completo riassetto delle interessanti pitture); e per fortuna questi edifici sono usciti indenni dalla prolungata scossa.

Tutte le altre chiese e castelli ed antichi palazzi della zona percorsa dall'onda sismica, qual più qual meno, sono rimasti danneggiati, ed il piano di provvidenze studiato, e già incominciato ad applicare su larga scala come più sotto sarà illustrato, mira appunto a mantenere in vita gli insigni edifici scossi e fenduti, spogliandoli altresì da tutte le superfetazioni onde vennero spesso svisati ed obliterati, per restituirli quanto più severamente sarà possibile alle pristin forme ed equilibri tectonici.

Fra i fabbricati che presentano interesse architettonico, storico ed artistico conviene istituire una graduazione [secondo la rispettiva importanza intrinseca e la loro relativa antichità. È utile inoltre, ai fini della chiarezza dell'esposizione che segue, raggruppare topograficamente gli edifici, tanto più che gli stessi danni del terremoto risultano distribuiti con un certo strano ordine topografico.

MELFI

La gloriosa storia di Melfi è ben nota, e non occorre qui ripeterla;³⁾ basta soltanto ricordare che dall'alba del dominio normanno (sec. XI) sino all'avvento del reame angioino (seconda metà del sec. XIII), essa fu la capitale effettiva del Mezzogiorno, prima che Napoli fosse prescelta come sede della Corte e del Governo. Risalgono al periodo della sua accennata ed altissima posizione politica e storica queste sole costruzioni tuttora superstiti.

1. Una porta della cinta urbana (cioè la famosa "Porta Venosina", dalla quale si transita per tendere alla città di Orazio), fiancheggiata ora da torri e da una cortina muraria rifatte all'epoca vicereale spagnola. Il terremoto ha lasciato per fortuna intatto il vecchio fornice federiciano ad arco lapideo leggermente ogivale, mentre proprio lì presso si sono avuti i maggiori danni per case crollate e per vite umane



MELFI, CASTELLO:
L'ANTICA PORTA SVEVA DI ACCESSO
DALLA PARTE DELLA VALLE
(Fot. fornita dal Principe Doria)

perdute. Occorrerà solo risarcire un pezzo del muro di coronamento di una delle torri di sinistra caduto, per ripristinare tutto il caratteristico profilo della fortificazione rivolta verso il monte Vulture.

2. Il celebre castello svevo, sin dal Cinquecento di proprietà della principesca famiglia Doria.

Le parti ancora autentiche e riconoscibili della primitiva costruzione (di particolare interesse architettonico per le finestre, le porte, le cornici, le mensole ed il paramento lapideo esistenti) si trovano nel lato opposto all'odierno ingresso rivolto verso la città: e ciò si spiega col fatto che l'entrata al castello — per ragioni pratiche e contingenti — venne invertita alcuni secoli fa (nel sec. XVII). La zona dunque che guarda sulla valle sottostante, donde primamente si accedeva al maniero, è rimasta sino all'epoca del terremoto appartata ed abbandonata; ma deve ascriversi a grande onore di S. E. il Principe Don Filippo Andrea Doria Pamphily, attuale proprietario, l'intrapresa difficile e costosissima di rimettere in luce le parti interrate della vetusta



MELFI: IL CAMPANILE NORMANNO DELLA CATTEDRALE
DURANTE LE OPERE DI CONSOLIDAMENTO (SI DISTINGUONO
NITIDAMENTE LE DECORAZIONI BICROME INTORNO ALLE
FINESTRE) (Fot. prof. Rubino)

costruzione, e del consolidamento e razionale risarcimento delle parti in elevazione, specie le torri che da molto tempo, per le loro condizioni di progrediente rovina, richiedevano onerose e radicali provvidenze. La Soprintendenza è lieta che le sue sollecitazioni nel senso predetto abbiano trovato presso il Principe Don Filippo il più largo ed oculato accoglimento.

L'opera vasta, ardua e piena di incognite e di interessanti problemi ha fatto, negli ultimi due anni, un notevole passo innanzi, ma essa non è ancora finita. Siamo peraltro sicuri che il programma sarà svolto senza interruzioni sino al suo esaurimento, dal Principe mecenate e dai suoi più diretti collaboratori, primo fra tutti il benemerito cav. Giulio Croce, Amministratore della proprietà melfitana della famiglia Doria e Governatore del castello. Così solo si potrà, alla fine illustrare in un'apposita monografia l'origine e le vicende strutturali della rocca di Melfi, prendendo a riscontro non pochi documenti e disegni dei secoli passati, tuttora per fortuna conservati nell'Archivio



MELFI, CAMPANILE DELLA CATTEDRALE: GRIFONE NORMANNO "AD OPUS SECTILE", SULLA FACCIA ANTERIORE DELLA CELLA CAMPANARIA (Fot. Soprint. Reggio Calabria)



MELFI, CAMPANILE DELLA CATTEDRALE: GRIFONE NORMANNO "AD OPUS SECTILE", SULLA FACCIA ANTERIORE DELLA CELLA CAMPANARIA (Fot. Soprint. Reggio Calabria)



MELFI, CATTEDRALE:
LA CUPOLA DOPO IL TERREMOTO DEL 23 LUGLIO 1930
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)



MELFI, CATTEDRALE: IL SOFFITTO LIGNEO-DORATO
DELLA NAVATA CENTRALE DEI PRIMI DEL SETTECENTO
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)

dei Doria, e che si riferiscono appunto al castello in istudio. Intanto esibisco qui alcune fotografie dei particolari più importanti rimessi in luce dall'avvenimento del terremoto del Vulture ad oggi.

3. Cattedrale. — La chiesa episcopale di Melfi deve essere considerata insieme con la sua attigua e poderosa torre campanaria (alta alla cuspide ben 49 metri), la quale conserva caratteri stilistici e documenti epigrafici inconfutabili della sua origine normanna.

A parte l'architettura e l'epigrafe accennata che fanno risalire la superba torre al sec. XII, conviene qui mostrare un altro aspetto — sinora insufficientemente valutato — della sua genuina origine normanna: l'aspetto, cioè, artistico delle peculiari decorazioni geometriche e zoomorfe che l'adornano in alto, al disotto del piano dei "beccatelli", della terrazza merlata, ora sparita con essi,

e sostituita dalla cuspide ottocentesca come coronamento. Lo spirito dell'arte decorativa delle maestranze normanne risalta qui — come a San Pietro di Forza d'Agrò ed in altre chiese della Sicilia, come nella parte autentica della Cattedrale di Tropea, e nel Patirion di Rossano — nella ricerca dell'effetto della policromia costruttiva, adoperando materiali di varia tonalità coloristica.

Nel campanile di Melfi, a differenza degli altri analoghi edifici menzionati, non vennero impiegati mattoni, ma il giuoco cromatico è ottenuto alternando il calcare con la trachite (lava) del Vulture. Semplicità quindi ed armonia si ottengono nelle ornature e nelle fasce composte di elementari motivi geometrici, che cingono la quadrata torre da ogni lato. Ma dove lo sforzo artistico risulta più notevole — ed è per noi più significativo, in quanto sottopone alla nostra attenzione due grandiose figure di fantastiche



MELFI, CATTEDRALE: PICCOLO CAPITELLO NORMANNO
IN CALCARE RINVENUTO DURANTE LE INVESTIGAZIONI
SULLE ORIGINI DELL'EDIFICIO

fiere, emerse come tipi generici dal mondo classico e rielaborate in ambiente nordico sotto la terrificante suggestione dei mostri dell'oltretomba — è nelle immagini dei due grifoni, ottenuti con una rozza ed attardata tecnica emula dell'*opus sectile* ellenistico e latino, che hanno resistito sino ad oggi a tutte le avversità naturali sulla faccia rivolta verso il prospetto del Duomo. È la prima volta che dette figurazioni vengono pubblicate fedelmente nei loro precisi contorni e particolari anatomici, essendo state calcate per mio ordine quando vi erano addossate le impalcature richieste dai lavori di rafforzamento; e ciò è stato fatto allo scopo di arricchire il repertorio artistico del periodo normanno di due cospicui elementi genuini e diretti, di cui prima si aveva una nozione soltanto approssimativa.

Ora invece i due grifoni si possono ben confrontare con altri esseri della medesima natura e ciclo artistico, come sono ad esempio i mostri del pavimento musivo — pure normanno — della chiesa di S. Maria del Partirion presso Rossano in Calabria (vedasi oltre, P. ORSI, *Le Chiese Basiliane*, pag. 114, fig. 68; e più specialmente pag. 134, fig. 87), ed i grifi affrontati sopra una coppia di capitelli del chiostro del Duomo di Cefalù (cfr. LUIGI BIAGI, *Della scultura del periodo normanno in Sicilia*, fasc. IV - nov. 1932 - di *Arte*, pag. 452 e seguenti, fig. 2 a pag. 459).

Questo campanile è probabile che sia sorto un po' dopo, o almeno contemporaneamente alla Cattedrale, non mai prima di essa; la destinazione dei due connessi

edifici sacri giustifica infatti il procedimento accennato, in nessun caso l'inverso. E poichè sulla parte inferiore della quadrata torre — associata con reliquie di sculture romane di carattere funerario — è posta un'epigrafe a ricordo della sua costruzione nel 1153, ⁴⁾ la fabbrica della Cattedrale deve risalire alla prima metà del sec. XII.

Qui nulla peraltro è oggi più in vista della primitiva costruzione, se si eccettua un residuo di affresco parietale con una Madonna di carattere bizantineggiante sull'altare in fondo alla piccola abside di sinistra. Nello scheletro della chiesa, di forma basilicale con transetto a croce latina, con tre spaziose navate, s'intravede tuttavia la concezione grandiosa del Tempio, che doveva costituire adeguato riscontro al castello, dimora del

principe. Anche la correlativa proporzione del campanile alto e massiccio ci dice, del resto, che la Cattedrale era stata concepita ed eretta avendo presente l'importanza politica della città.

Due ordini di idee sono stati seguiti dalla Soprintendenza nello studiare e progettare il riassetto definitivo statico ed artistico del Duomo melfitano: medicare d'urgenza le gravi ferite provocate alla vecchia costruzione dal terremoto, specialmente alla cupola settecentesca — alta, pesante ed ellittica —; esplorarne con paziente oculatezza tutte le strutture, per potervi leggere in chiaro ordine la storia dell'edificio. Queste operazioni hanno attenuato in noi il disagio ed il cruccio dell'involontaria mora derivata e causata da circostanze molteplici, prima di aver potuto concludere lo schema dei provvedimenti più



MELFI, CATTEDRALE: VEDUTA COMPLESSIVA DEL TRONO VESCOVILE CON BALDACCHINO, IN LEGNO DORATO, DEI PRIMI DEL SETTECENTO
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)



MELFI, CATTEDRALE: PARTICOLARE DEL TRONO VESCOVILE
IN LEGNO DORATO, DEI PRIMI DEL SETTECENTO
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)

opportuni per ridar vita e dignità artistica alla Cattedrale in parola.

La prima misura precauzionale adottata, è stata quella di sorreggere la cupola fatiscente alta sul pavimento 22 metri circa, mediante un solido castelletto ligneo con sagome alla sommità perfettamente aderenti alla curvatura della volta.

Inoltre fu d'uopo rafforzare le tenute del magnifico soffitto a lacunari di legno scolpiti e dorati, del secolo XVIII, che sormonta la navata centrale, e che si era distaccato specie in corrispondenza dell'ingresso sul prospetto principale. Del pari vennero adottate congrue provvidenze per salvaguardare gli analoghi intagli lignei del presbiterio, nonché i marmi dell'altare maggiore e della balastra.

Fatto questo, si è proceduto ad una serie di saggi da me stesso predisposti, al fine di poter ricostituire

per caposaldi la storia della fabbrica; e da essi si sono desunti i risultati che seguono.

Della chiesa primitiva, coeva del campanile, non sono tornate in luce vestigia sicure, tante e tali sono state le riprese e le alterazioni che hanno interamente trasformata quella grande Cattedrale. I terremoti e le vicende politiche e religiose di Melfi hanno operato sul Duomo a più riprese trasformazioni e mutamenti radicali. Se peraltro nulla di normanno si è scoperto, si sono potute assodare cospicue tracce delle innovazioni subite dalla fabbrica nel sec. XIV. A questo periodo risalgono infatti la fondazione dell'abside centrale a tergo dell'altare maggiore; l'affresco parietale, bizantineggiante, che rappresenta la Madonna con Gesù in braccio, tuttora in situ in fondo alla cappelletta di sinistra; la porticina di accesso al campanile, dalla parte dell'attuale Cappella del Sacramento; qualche residuo di archi a conci lapidei e di respiro ancora romanico-normanno; e forse una finestra o nicchia a tutto sesto presso il transetto di destra.

Da siffatti sparpagliati elementi poco si può dedurre circa le caratteristiche originarie e l'ampiezza dell'edificio. Dal complesso dei saggi praticati risulta però con indiscutibile evidenza che la Cattedrale era più piccola dell'attuale, e che per ampliarla sempre di più, si finì col darle l'aspetto e la struttura odierni.

Un'altra pagina interessante per la vita della costruzione è costituita dalle modificazioni apportatevi, specie nella crociera e nella cappella di destra del transetto, durante il periodo del Vescovo Piemontese

Raffaele dei Marchesi Ceva (1499-1510: cfr. G. ARANEO, *Memorie storiche di Melfi*, pag. 165; ed epigrafe nel Duomo), il cui stemma venne abbondantemente ripetuto sulle nuove opere. Poichè sono rimasti sinora intatti e saldi i quattro pilastri a fascio, di roccia lavica scura del Vulture, del presbiterio con i rispettivi archi, tranne quello absidale da rifare, nel prossimo restauro questa parte verrà convenientemente sistemata e denudata dai banali stucchi che ora la mascherano. Converrà inoltre arretrare — per ovvie ragioni statiche e di più severa armonia architettonica — la linea dell'abside sino alla fondazione semicircolare sopra ricordata.

Ma a parte simili correzioni e ripristini, non è il caso di tentare altre modifiche nella Cattedrale di Melfi.

La sua fisionomia prevalente espressa dalla facciata lapidea (che dovrà essere rinsaldata nella parte superiore), dal magnifico trono episcopale, dal pulpito e dal

soffitto a cassettoni: tutte insigni e fastose opere lignee sovraccariche di dorature, di maestranze locali, è barocca dei primi del Settecento, risale al Vescovo Antonio Spinelli, patrizio napoletano (1697-1724: *ARANEO*, *Op. cit.*, pag. 189 e seguenti), e riveste nobili forme caratteristiche, che sarebbe delitto abbandonare. Ecco perchè verrà posta ogni cura che il nuovo rivestimento interno delle pareti, degli archi, dei pilastri, e l'inquadratura dei finestrini che bisognerà un po' modificare, armonizzino con i detti cospicui legni; i quali dovranno rimanere come vere gemme incastonate nel vasto edificio sacro.

Il nostro programma dei lavori da compiersi, comprende anche la rettificazione del muro perimetrale della fiancata di sinistra, allo scopo di poter scoprire ancor di più la bella torre campanaria alla vista di chi passi davanti al Duomo.

RAPOLLA

Il paese della Lucania che dopo Melfi ha riportato i maggiori danni dalla scossa è senza dubbio Rapolla.

Centro artistico di prim'ordine devesi considerare Rapolla soprattutto per queste sue chiese: Santa Lucia, Cattedrale, San Biagio.

Dell'ultima poco si può dire, dato il suo miserrimo stato di conservazione, che consente appena di intravedere nel suo schema costruttivo un tipo bizantino-normanno; per il resto essa non è ormai che un cimelio da studio, che merita però la pena di indagare pazientemente a miglior tempo.



MELFI, CATTEDRALE: LA FACCIA DEI PRIMI DEL SETTECENTO, DISSESTATA DAL TERREMOTO DEL VULTURE
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)



RAPOLLA, CHIESA NORMANNA DI S. LUCIA: IL PORTALE RIPULITO E LA NUOVA PORTA A COMPLETAMENTO DEL RESTAURO (Fot. prof. L. Rubino)



RAPOLLA, CHIESA NORMANNA DI S. LUCIA: I TETTI CON I DUE TIBURI ED IL CAMPANILE RESTAURATI
(Fot. prof. L. Rubino)



RAPOLLA, CHIESA NORMANNA DI S. LUCIA: LA NAVATA CENTRALE DOPO IL RESTAURO (Fot. prof. L. Rubino)



RAPOLLA, CHIESA NORMANNA DI S. LUCIA: IL TRANSETTO DEL PRESBITERIO DOPO IL RESTAURO (Fot. prof. L. Rubino)

Quanto alla basilichetta normanna di S. Lucia, ⁵⁾ a tre navate — in pianta, a schema di doppia croce greca — con transetto e narteca non manifestatisi all'esterno delle fiancate, con archi sostenuti da semplici pilastri quadrangolari a conci lapidei, con due cupolette ellittiche imposte rispettivamente sull'incrocio della nave maggiore col transetto e col narteca, e racchiuse all'esterno in tiburì a forma di torrette parallelepipedi; con grazioso movimento di linee e di tetti all'esterno del presbiterio che ha l'abside semicircolare, e col portellino in pietra calcarea dal duplice arco rialzato autentico del sec. XII, ancora intatto, si sa che essa fu la prima Cattedrale, avanti che sorgesse l'altra maggiore sui primi del sec. XIII, come si dirà in seguito. Nonostante però la sua ragguardevole vecchiezza e l'abbandono in cui questa interessante chiesa fu lasciata sino ai nostri giorni, tanto da non esercitarsi più neppure quotidianamente il culto, essa è uscita dall'urto sismico senza gravi avarie: devesi ricordare soltanto qualche piccola lesione nelle volte, specie nella parte anteriore dell'edificio, e la parziale caduta del campanileto accanto, di costruzione più recente e già da tempo privo delle campane.

Come primo tema delle provvidenze adottate dal nostro Istituto nella zona colpita dal terremoto del 23 luglio 1930, è stato curato il restauro della basilichetta rapollana di S. Lucia, restituendole per il

momento anche la sua primitiva funzione di Cattedrale.

L'architetto Gaetano Nave che per mio incarico ha diretto egregiamente i lavori in parola (ben coadiuvato dalla Impresa di Attilio Nanni da Imola), riferirà — come è doveroso — con maggiore ampiezza di quanto qui non mi sia consentito, intorno ai criteri informativi ed alle opere compiute. In sintesi si può dire oggi che la modesta, ma importantissima e genuina costruzione chiesastica del periodo normanno — intorno alla quale era già stata richiamata l'attenzione degli studiosi ⁶⁾ — è ritornata a nuova ed integrale vita, dopo i recenti lavori, riacquistando la sua peculiare fisionomia architettonica tanto all'esterno, quanto all'interno: anzi molto più nell'interno, dove sono stati asportati gli stucchi e gli imbratti degli ultimi secoli, per restituire alla vista i semplici pilastri quadrangolari di pietre squadrate, gli archi stretti ed alti (dovuti in più punti riprendere e risarcire), di sagoma bizantina persistente, le finestre a feritoia e le tre severe absidi della cella trichora. È stato inoltre rinnovato il pavimento, sulle tracce antiche; si è provveduto al riordinamento dei tetti, specie dei due eguali tiburì (l'uno sull'incrocio del transetto, l'altro sull'incrocio del narteca); al raschiamento della calce sulle ghiera lapidee e sull'architrave graziosamente istoriato del prospetto; e — per



RAPOLLA, CATTEDRALE: LA FACCIATA DOPO IL TERREMOTO DEL 23 LUGLIO 1930 (Fot. Soprint. Reggio Calabria)

accennare alla serie delle opere principali curate — si è ricostruita la cella campanaria, intonandola al carattere strutturale e tipologico del resto dell'antica torre superstite. Una scoperta notevole fu fatta durante l'abbattimento delle superfetazioni superiori nell'interno, in esse compreso anche il macchinoso altare barocco che ingombrava l'abside di mezzo, e consiste nel rinvenimento della mensa originaria lapidea del primitivo altare; che è stato ricomposto — senza compromissioni di sorta — per adagiarvi in ripristinata funzione sacrale la mensa o trapeza suddetta.

Nell'area di questo altare poi, in un pozzetto accuratamente tappato esistente sotto di esso, venne riscontrata una grossa capsula marmorea ovoidale, rozza-mente lavorata all'esterno, ma tappata a sua volta e suggellata con grande cura, in cui erano contenuti residui di ossa umane (di martiri). È superfluo aggiungere che siffatto singolare elemento documentario della prima consacrazione è stato riposto e chiuso dove giaceva da tanti secoli. Ma bisogna intanto anche avvertire che esso non sostituiva la vera e propria "pietra sacra", nel mezzo dell'altare, dato che la cavità quadrangolare relativa fu riscontrata nella larga lastra di pietra rinvenuta.

Le croci sui pinnacoli della facciata e del campanile, l'apposizione di transenne con vetri alle finestre (tranne a quelle delle due cupolette lasciate libere per la rinnovazione dell'aria), ed il rifacimento delle valvae della porta di ingresso intonate al carattere della piccola chiesa, hanno completato i parsimoniosi provvedimenti adottati dalla Soprintendenza. In questo nuovo e fedele assetto, la costruzione potrà essere più agevolmente studiata, confrontata e chiarita nella sua organica concezione strutturale e decorativa.

La Cattedrale di Rapolla invece, con l'annesso campanile, opere — la prima del monaco architetto Melchiorre da Montalbano, e la seconda del maestro Sarolo di Muro Lucano, come informano le iscrizioni tuttora *in loco* — 7) sono purtroppo da annoverare fra gli edifici sacri più gravemente danneggiati dal terremoto, non solo dall'ultimo movimento sismico del 23-24 luglio di due anni fa, ma anche dai precedenti sino a quelli della metà circa del secolo passato, che pure ebbero l'epicentro nella regione del Vulture. È accaduto quindi che profonde alterazioni, anche di pianta, subisse l'insigne Tempio con gli interventi riparatori successivi alle più estese manifestazioni di danni: cosicché ben



RAPOLLA, CATTEDRALE: MASCHERONE IN CALCARE RINVENUTO NELL'AREA DELL'ANTICA ABSIDE DI DESTRA
(Fot. ing. G. Nardone)

poco è sopravanzato, specialmente nella parte absidale della chiesa, dell'opera di fra Melchiorre.⁸⁾

Attualmente la situazione della fabbrica è questa, incominciando dalla facciata, e tenendo conto delle larghe investigazioni da me fattevi praticare in vista delle opere di restauro che bisognerà compirvi.

È rimasto perfettamente a posto il portale originario in pietra rosea con la sua iscrizione dugentesca, mentre la parte alta ed aggiunta del prospetto è caduta. Nell'interno sono crollate tutta la volta della Cappella del

Sacramento sulla testata sinistra del transetto, travolgendo fra le macerie l'altare col ciborio e le Sacre Specie, parte della volta della contrapposta cappella dell'altro lato, adiacente al campanile (il quale ha perduto quasi tutta la cella campanaria), parte anche della volta di crociera, che appare nel resto in condizioni estremamente precarie per le molteplici e larghe fenditure ramificate che l'attraversano, e sono caduti del pari all'esterno i tetti corrispondenti. Di tutta la struttura dell'edificio, gli elementi che sembrano più solidi, e



VENOSA, PROSPETTO DELLA TRINITÀ CON LA FORESTERIA: DOPO IL TERREMOTO DEL 23 LUGLIO 1930
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)

quindi ancora utilizzabili con opportuni collegamenti nelle fondazioni ed in alto, sono i pilastri lapidei rimasti a piombo, e forse anche gli archi che essi sostengono. Ma un giudizio definitivo al riguardo si potrà formulare solo quando saranno stati sgombrati i rottami e denudate le membrature verticali dai rivestimenti seriori. Comunque, il restauro di detta Cattedrale annunzia fin da oggi gravi problemi di varia natura (statici, architettonici, storici, artistici, cronologici), che si dovranno affrontare e risolvere cautamente, a grado a grado nel corso del difficile programma di massima, tanto esplorativo quanto costruttivo.

In compenso però si può dir questo: che il ripristino della Cattedrale di Rapolla, a differenza di quella di Melfi, è facilitato e scientificamente giustificato dai copiosi elementi superstiti.

La pianta dell'edificio — salvo qualche dubbio ancora esistente che dovrà essere chiarito nel corso dell'opera — si è potuta delineare, per prenderla a base del progetto. Un problema grave è invece rappresentato dalle profonde grotte scavate per usi domestici nella roccia al disotto della Cattedrale, cavità pericolose codeste che bisognerà ricolmare, avanti di metter mano all'edificio.

Prima ed immediata cura della Soprintendenza è stata quella di togliere dalla Cattedrale, così mal ridotta, la suppellettile artistica che essa conteneva (un pregevole

crocefisso ligneo del sec. XVII, quadri, statue pure lignee, oreficerie ed altri arredi diversi), facendola ricoverare provvisoriamente in S. Lucia.

VENOSA

Questa città non grande, ma graziosa, di sicuro avvenire e famosissima così per aver dato i natali al poeta Orazio come per i suoi monumenti romani e medievali, fu sempre strettamente congiunta per tradizioni storiche e religiose con Melfi e con Rapolla.⁹⁾ Oggi un solo Vescovo presiede alle tre Diocesi riunite di Melfi, Rapolla e Venosa, alternando la dimora in ciascuna di queste tre antiche sedi.

Chi risale in treno da Melfi a Potenza, scorge sulla sua sinistra, appena oltrepassata la stazione di Rionero, una vasta depressione valliva che si prolunga lontano fino all'Apulia, e che è dominata nettamente alla sua origine dal gruppo bipartito del Vulture. Venosa è sul limite estremo di detta bassura, e divide con le ricordate città consorelle i guai derivanti da quell'instabile sottosuolo. Anche l'ultimo terremoto ha confermata siffatta dolorosa associazione, perchè tanto il castello Del Balzo, quanto le chiese venosine — qual più qual meno — sono rimaste tutte malconcie.

La vecchia basilica normanna della SS. Trinità, che contiene le sepolture di Roberto Guiscardo e di sua



VENOSA, LA FORESTERIA PRESSO LA TRINITÀ: INIZIO DEI LAVORI DI CONSOLIDAMENTO E RESTAURO (Fot. E. Palmieri)



VENOSA, LA FORESTERIA PRESSO LA TRINITÀ: DOPO IL RIASSETTO STATICO-ARTISTICO (Fot. E. Palmieri)

moglie Alberada, ha riportato molteplici lesioni negli archi del transetto, che sono stati opportunamente ripresi e rafforzati altresì con catene sussidiarie, ma è rimasta in piedi ed aperta al culto; non così però l'avancorpo di destra, davanti all'ingresso, detto della "Foresteria", che è crollato in buona parte, poichè da moltissimi anni era stato lasciato nel più deplorabile abbandono, e del tutto scoperto!

Bisogna essere grati a S. E. il Direttore Generale delle Belle Arti, prof. R. Paribeni, che ha concesso all'uopo un cospicuo fondo extra bilancio, usufruendo del ricavato del francobollo per il bimillenario di Vergilio (nei prati di asfodeli l'ombra di Orazio ha forse manifestata

la sua gratitudine al cantore di Enea), se è stato possibile non solo risarcire i danni subiti dalla chiesa (e fra i ripari bisogna comprendere anche il rifacimento del tetto dell'abside e della sagrestia), ma anche — e soprattutto — trarre dalla imminente e totale rovina il

palazzetto dugentesco della "Foresteria", il quale altro non è che l'abitazione originaria, cioè la "canonica", dell'età normanna, riservata all'Abate della Trinità.

Prima di esporre succintamente i criteri seguiti ed i notevoli risultati raggiunti in questo restauro, che ho voluto curare di persona (anche perchè mi fu tolto, alla vigilia dell'inizio dell'opera, l'ingegnere al quale avevo divisato di affidarne l'esecuzione



VENOSA, LA FORESTERIA PRESSO LA TRINITÀ: INIZIO DEI LAVORI DI CONSOLIDAMENTO E RESTAURO (Fot. E. Palmieri)



VENOSA: LE DUE NUOVE FINESTRE NEL LATO DELLA FORESTERIA RIVOLTO ALLA CITTÀ (INTERNO)
(Fot. ing. G. Nardone)



VENOSA: VEDUTA DELLA CITTÀ DALLA BIFORA D'ANGOLO DELLA FORESTERIA PRESSO LA TRINITÀ, DOPO IL RESTAURO
(Fot. ing. G. Nardone)

materiale), debbo additare a titolo di lode la partecipazione finanziaria da parte del comune di Venosa, che ha inoltre fatto sistemare il terreno intorno a tutte sue spese.

Il palazzetto di cui ora si parla, è impostato sopra una serie di robuste arcate di profilo romanico, e suscita subito nel riguardante un senso di leggerezza, di aereo, che tempera ed ingentilisce le severe forme architettoniche ond'è composto. Che la sua costruzione risalga all'epoca dell'attigua basilica normanna (sec. XII) non v'è dubbio: oltre alla sua stretta connessione con l'accennata fabbrica, la documentazione intrinseca delle volte, dei

pilastrini, delle aperture parietali (finestre e feritoie) è più che sufficiente a confermare l'opinione suddetta.¹⁰⁾ Però fa specie che nè lo Schulz, nè il Bertaux, nè

altri dopo di loro, abbiano mai preso in considerazione il palazzetto — già diruto e abbandonato (e forse per questo tenuto in non cale) — della cosiddetta "Foresteria", che pure meritava, per le sue peculiari forme architettoniche precedenti quelle del diffusissimo Rinascimento toscano, un attento esame e qualche indagine. Solo il Bertaux in un suo anteriore studio¹¹⁾ accenna fugacemente a tale edificetto degno di studio.



VENOSA: LATO DELLA FORESTERIA, PRESSO LA TRINITÀ, RIVOLTO ALL'ABITATO, DOPO IL RESTAURO (Fot. E. Palmieri)



VENOSA: STATUA ROMANA TRATTA DALLE FONDAZIONI DELLA FORESTERIA PRESSO LA TRINITÀ (Fot. E. Palmieri)

“Tutti sanno che ci sono alla Santissima Trinità di Venosa due chiese, l'una dietro l'altra: una è imbianchita e di aspetto assai misero (forse l'Autore voleva dire “severo”, ma non gli venne la parola giusta); *alle sue mura sono attaccate delle fabbriche ancora riconoscibili dell'antico monastero* (benedettino), ecc.,. Ma il valoroso e compianto indagatore francese della nostra Arte, al pari dello Schulz, ritenne così trascurabili dette “fabbriche”, (vale a dire, la “Foresteria”,), che non si degnò di riprodurle insieme con la pianta della duplice basilica.¹²⁾

La Soprintendenza invece, all'atto di iniziare gli accennati lavori di consolidamento alla basilica anteriore, non ha trascurato l'attigua “Foresteria”,, quantunque fosse ridotta dalle avversità naturali e dalla ignoranza degli uomini nello stato come mostra la nostra fotografia qui esibita.

Questo per il difuori. Quanto all'interno, invisibile sulla nostra riproduzione, basta sapere che non vi si poteva accedere e circolare senza pericolo, essendo le varie stanze ricavatene per ragioni gretamente utilitarie negli ultimi due secoli, ingombre di macerie e di selvaggia vegetazione, ed essendo per di più da parecchi decenni crollato il tetto che

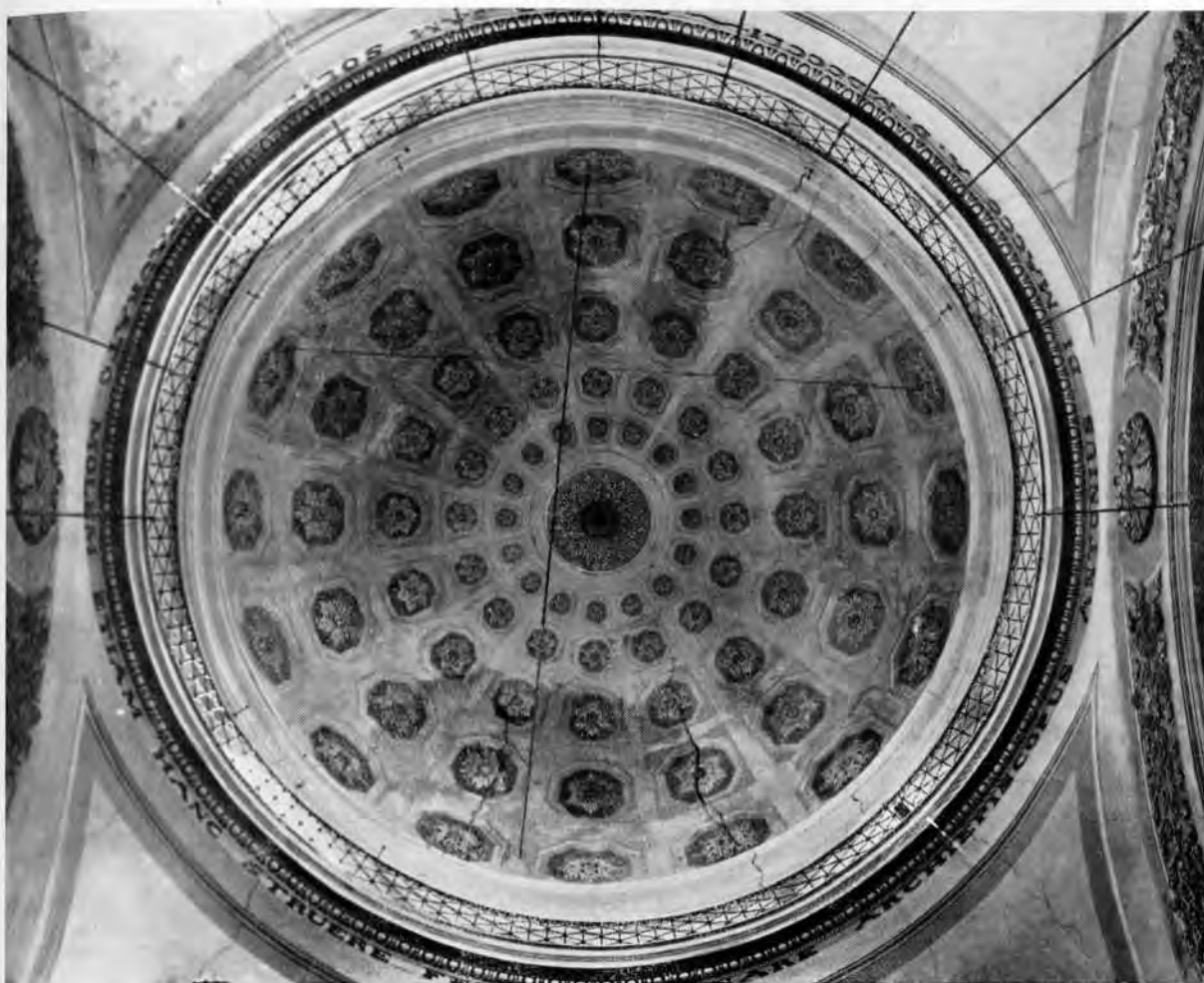


RIPACANDIDA: CHIESETTA DI S. DONATO (Fot. Soprint. Reggio Calabria)

non fu mai rifatto, e mostrando i solai — costituiti dagli estradossi delle volte sottostanti — larghi fori e lesioni tutt'altro che lievi. Il terremoto del '30 aveva finito per sconvolgere quanto era sopravvanzato, onde ci si presentò il dilemma: o lasciar morire del tutto il palazzetto, serbandone — al più — qualche ricordo fotografico di carattere pittoresco, o ridargli senza indugio nuova vita, per poterlo studiare ancora con comodo, prendendo norma dalle sue parti essenziali per fortuna accertabili e riparabili. Io mi sono attenuto alla seconda soluzione, ritenendo scientificamente delittuoso lasciar cancellare, senza intervenire, quel singolare documento per la storia dell'Architettura nell'Italia Meridionale.

L'assistente Piero Capecci (colui che ha restaurato la fontana dell'Orione e tutti i marmi della Cattedrale di Messina) e l'accollatario venosino Amico Evangelista mi hanno coadiuvato lodevolmente nel portare a termine tale opera.

Il problema non era poi arduo; esigeva soltanto esattezza di esecuzione e rigoroso discernimento, per non incappare nell'errore di pleonastici rifacimenti — se non addirittura invenzioni — nelle parti da



ACERENZA, CATTEDRALE: LA CUPOLA DANNEGGIATA DAL TERREMOTO DEL 23 LUGLIO 1930
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)

ripristinare. E siffatta cauta norma mi è stata di guida in tutto il restauro. Ho abbondato nel distruggere le sicure superfetazioni degli ultimi tempi; ma ho soprasseduto là dove sarebbe occorso rifare quel che non esisteva più.

Il bozzato della muratura è stato riadoperato ed integrato con pietrame nuovo, della stessa cava, nella ricostruzione parietale. Gli elementi architettonici sono stati lasciati a posto, sin dove era possibile, durante la demolizione dei muri fatiscenti. Gli altri sono stati smontati, enumerati nei singoli pezzi e poi ricomposti. Non tutti gli elementi della trifora d'angolo (verso l'ingresso della chiesa) e delle tre bifore erano conservati; però delle quattro finestre in parola restituite si possedevano parti sicure, che hanno permesso il rifacimento — sempre con la medesima pietra o marmo, secondo i casi — ed il completamento dei pezzi mancanti. Sugli elementi rinnovati è stata incisa la data 1932-X.

Sulla parete che guarda l'abitato di Venosa, parete torturata e rimaneggiata largamente, erano state aperte delle vaste finestre quadrangolari (cfr. fotografia), che forse cancellarono le vestigia di un'altra bifora, a riscontro con quella di angolo. Ma poichè nessuna traccia di essa più esisteva, ho preferito di non compromettere nulla, facendo aprire sulla facciata, in gran parte rifatta, due neutre finestre arcuate — per ovvie esigenze di luce verso il grande salone che è stato ricavato abbattendo i tramezzi recenti — del tipo e delle dimensioni di quella autentica lapidea esistente sul muro sud, rivolto all'ingresso secondario della chiesa.

A proposito di finestre: tanto codesta arcuata del lato meridionale, quanto la bifora d'angolo rivolta verso Venosa (cfr. fotografia) hanno accanto una seconda finestrella con arco a tutto sesto, la cui precisa funzione ora ci sfugge.

Forse poteva servire come spioncino per chi — dal di dentro — volesse guardar fuori senza essere



RIPACANDIDA, CHIESETTA DI S. DONATO
PARTICOLARE DELL'AFFRESCO: IL PARADISO TERRESTRE
(Fot. Soprint. Reggio Calabria)

visto. Era una precauzione del reverendo Abate della Trinità, non inutile in tempi di masnadieri e di brutte avventure.

Il tetto è stato rifatto *ex novo*, nella maniera più semplice e più neutra che è stata possibile, con modeste capriatine di legno abete a copertura del salone, ed un po' aggettante sui muri perimetrali. Esso peraltro è riuscito di gradevole intonazione con tutto il resto dell'edificio restaurato. Ora restano da compiere i lavori di sistemazione interna, ma ad essi si è dovuto soprassedere per mancanza di fondi. Per il momento abbiamo potuto provvedere ai ripristini ed alle opere essenziali di rafforzamento e di salvaguardia, in esse comprese l'apposizione di catene incrociate all'altezza delle arcate di sostruzione e del solaio soprastante, la chiusura degli archi a terreno con filo spinato (in seguito bisognerà munirli di inferriate con un unico varco), e la fasciatura in ferro dell'abaco del rotondo

pilone mediano, che aveva incominciato a manifestare allarmanti fenomeni di schiacciamento.

Riservo ad un ulteriore studio sulla Trinità la pubblicazione della pianta e dei particolari delle arcate sostenenti il palazzetto, e degli interni di esso e dei vani che lo collegano alla vecchia basilica.

Prima però di chiudere questo *excursus* preliminare, mi piace di esibire una interessante scultura romana tarda (II-III secolo dell'Impero), di stile provinciale, in marmo greco, rappresentante il tronco di una statua maschile riccamente paludata (i partiti delle pieghe del manto offrono caratteristiche degne di studio, ¹³) che era stata usufruita come brutto materiale costruttivo, e messa per lungo nella fondazione di uno dei pilastri delle arcate della "Foresteria", verso la chiesa, donde la feci togliere per conservarla nel costituendo Museo della Trinità.

La sua presenza in detta fabbrica non sorprende, quando si rifletta che tutta la zona circostante è cosparsa di ruderi romani dell'antica Venusia, e che a poca distanza, in quei medesimi pressi, sorgeva l'Amfiteatro, che venne in gran parte demolito dai Benedettini per iniziare, con i suoi resti, la seconda grande basilica, gotica, rimasta poi interrotta.

La statua in parola non è lavorata a tergo, e quindi doveva essere esposta dentro una nicchia.

L'onda sismica ebbe ripercussioni vastissime, provocando danni non indifferenti alle chiese monumentali di

Atella, di Rionero, e perfino alle Cattedrali di Potenza, di Tricarico, di Acerenza ed al campanile del Duomo di Matera. Nella presente succinta relazione non posso però parlare di tutti i luoghi e delle provvidenze adottate, o in corso di attuazione. Ciò sarà fatto in altra sede e con più largo sviluppo di dati e di riproduzioni grafiche e fotografiche. Per il momento debbo solo accennare ai danni subiti dalla cupola (ottocentesca, che dovrà essere in congrua parte demolita) e dal campanile, quasi interamente rinnovato nel Cinquecento, della Cattedrale di Acerenza.¹⁴) La facciata invece che con lungo e difficile lavoro era stata, a cura della Soprintendenza, poco avanti rinsaldata al corpo della Cattedrale, al pari del campanile di Melfi, uscì per fortuna indenne dal violento *colloquio* del terremoto.

Sopra un'ultima chiesa pur'essa gravemente danneggiata, e già potuta rinsaldare, conviene ora intratterci un poco.

RIPACANDIDA

Il pittoresco paese di Ripacandida, posto in alto su un colle e con ampio panorama all'intorno — al pari di moltissimi altri borghi dell'odierna Lucania — vanta una bella chiesa parrocchiale dal titolo di S. Maria del Sepolcro, con gradinata di tipo seicentesco a "tenaglia", e portale lapideo (forse un po' più antico), adorno di rilievi scolpiti.

Il recente terremoto non ha risparmiato naturalmente detto edificio sacro, che sovrasta al paese; e molteplici fenditure — se non proprio gravissime — si sono manifestate nei muri perimetrali, negli archi ed ancor di più nella Cappella del Sacramento (arco e volta) in fondo alla navata di sinistra.

Il campanile invece, collegato col fianco destro della chiesa, appare tutto fracassato ed in parte crollato in corrispondenza della cella campanaria, che esige solleciti lavori di demolizione prima di pensare al restauro.

Scendendo dalla piazzetta davanti alla parrocchiale (o anche chiesa della Collegiata) per una caratteristica ed angusta stradiciuola d'impronta medievale, si perviene alla chiesa di S. Giuseppe, della quale hanno cura le monache Teresiane. Trattasi di un singolare cappellone ricoperto da cupola (rimasta fortunatamente salda) risalente al sec. XVI, e con due note architettoniche degne di rilievo: il riquadrato e corniciato portale di pietra vulcanica scura, e la tribuna su di esso, che invece di sporgere all'interno della chiesa, si sviluppa tutto all'esterno sostenuta da mensole (press'a poco come gli avancorpi in certi edifici toscani del Trecento), creando un sovraccarico di peso, con spinta in fuori, sulla parete, la quale pertanto si è distaccata dai muri laterali, e rivela ora un notevole strapiombo.

Ma a parte le suddette costruzioni sacre, la chiesa di cui ora dobbiamo trattare è la seguente.

In basso, fuori del paese, sorge l'ex convento di S. Donato di origine francescana (ora tenuto dalle monache Francescane del Bambin Gesù, che vi dirigono un Istituto di giovanette), con accanto la piccola chiesa omonima, ad una sola nave, di estrema semplicità all'esterno, ma sontuosissima ed interessante nell'interno per gli affreschi onde è ricoperta e per due ricchi altari marmorei, risalenti con la maggior parte delle pitture murali al sec. XVIII.

Il convento incongruamente restaurato

e riadattato ai nuovi usi negli ultimi anni fu reso dal terremoto addirittura cadente, e così anche l'attigua chiesa che in un primo tempo si dovette puntellare alla meglio in tutta fretta sui cantonali, per impedirne il temuto e possibile disfacimento immediato. Si tenga presente che tutto il tetto era crollato!

In un secondo tempo — e col concorso finanziario del Ministero dei Lavori Pubblici — si sono costruiti contrafforti e cordoli in cemento armato, così da essere ormai sicuri sulla statica dell'edificio, e dell'attiguo piccolo campanile pure restaurato.

Per la storia artistica della Lucania questa chiesetta di S. Donato a Ripacandida rappresenta una nota di singolare interesse, nonostante si tratti di un'opera relativamente tarda.

Tutte le superficie libere della volta e delle pareti sono ricoperte da una complessa e vivace megalografia



RIPACANDIDA, CHIESETTA DI S. DONATO, PARTICOLARE DELL'AFFRESCO:
L'INFERNO (Fot. Soprint. Reggio Calabria)

di carattere sacro, così per i tipi delle figure e delle scene come per la colorazione, nella quale — oltre ad episodi biblici — è rappresentata e largamente “narrata”, la varia sorte delle anime dopo la morte (una vera e propria Nekyia cristiana, tarda): dall’Inferno su su per il Purgatorio fino al Paradiso.

Sarà interessante di ricercare l'autore e la fonte di tale rappresentazione, che intanto abbiamo salvato agli studi; ma per il momento dobbiamo ricordarci che in Lucania, tra il Sei ed il Settecento, fiorì una scuola di affrescatori ritardatari, imitatori dei Toscani e degli Umbri della Rinascenza, cui appartengono Pietro Antonio Ferri di Tricarico (cfr. una sua grande pittura sulle pareti della chiesa del Carmine nel detto Comune), un suo discepolo — ma di lui più scadente — tal Giuseppe Sciarra (che dipinse il chiostro di S. Antonio pure presso Tricarico), e Giovanni De Gregorio, detto “il Pietrafesa”, dal luogo di nascita (oggi Satriano di Lucania), il quale lavorò molto su tele ed a buon fresco, decorando — fra l'altro — anche il monastero di Tito; da poco a nostra insaputa ignobilmente ed ignorantemente deturpato con l'assenso delle Autorità locali, avendo la pretesa di restaurarne le pitture.

Nell'ultimo risveglio di codesto ciclo di decoratori paesani con tendenza a difficili e vaste composizioni pittoriche, del resto piene di carattere per quanto ingenuo, va inquadrato l'affresco predetto, che — con i due citati e sontuosi altari marmorei — merita di essere illustrato particolarmente.

Sarebbe invero un atroce paradosso, se dicessimo che è stato proprio il terremoto del Vulture a farci “scoprire”, tanta e così insigne parte della Lucania monumentale, dato che quel mondo così appartato e sugge-

stivo della bellezza e della storia italica aveva fornita larga materia di ricerche agli studiosi nostrani e stranieri, e che la nuova Soprintendenza regionale aveva incominciato a svolgere in esso un programma organico e graduale di conservazione e di potenziamento scientifico, come sopra si è accennato. Ma dobbiamo riconoscere senza stupida jattanza che il formidabile scossone (come già era avvenuto in Calabria, a Messina, nella Marsica e nel Mugello), oltre ai danni materiali ed alle vittime mietute, ha prodotto un innegabile ed insperato acceleramento nella maturazione di onerosi problemi artistici, che erano rimasti sino allora accantonati. Le Cattedrali di Melfi e di Rapolla, S. Lucia di Rapolla, la Trinità di Venosa, e gli altri monumenti menzionati, e fra quelli dovuti omettere le chiese secondarie di Melfi (tutte, qual più qual meno, compromesse dall'urto tellurico), le chiese matrici di Barile e di Lavello, l'Abbazia di S. Michele a Monticchio, le chiese di S. Francesco, di S. Chiara, del Carmine, di S. Antonio e la imponente Torre normanna di Tricarico, i castelli di Venosa e di Cancellara: tutte queste insigni costruzioni meritevoli di essere additate ai cultori di storia e di architettura, e fatte conoscere anche agli effetti turistici, sono emerse ad un tratto dall'oblivione più volte secolare in cui erano rimaste, ed hanno — solo dopo il terremoto — ottenuto il posto che ad esse legittimamente spettava all'ordine del giorno delle provvidenze governative. E da tale revisione e rinnovamento delle opere costruite dai padri per l'esaltazione della fede e per la difesa della potestà terrena, scaturisce un mistico e profondo senso di vita che rende dovunque imperiture ed ammonitrici le impronte della saggezza e della bellezza italica.

EDOARDO GALLI

¹⁾ Questo articolo riassume in gran parte un'estesa relazione, documentata da una larga messe di fotografie, che inviai al Ministero per illustrare le condizioni dei monumenti della regione del Vulture colpiti dal terremoto. Ma poichè essa è rimasta sinora inedita, ho ritenuto intanto opportuno di aggiungere al presente ragguaglio tutte le notizie essenziali intorno ai monumenti potuti nel frattempo restaurare.

²⁾ Intorno ai più notevoli monumenti di questa dolorante serie esiste una discreta letteratura, più generica che specifica, e talvolta con affermazioni del tutto errate nei riguardi di taluni singoli edifici. Trattasi di opere scritte per lo più da stranieri (DIEHL, SCHULZ, LENORMANT, BERTAUX), con scopi complessivi e divulgativi, che verranno citate singolarmente quando se ne presenterà il caso nello svolgimento di questa relazione.

Ad onore però degli studiosi lucani, bisogna dire che i problemi storici ed artistici (anzi più storici che artistici propriamente intesi) sono stati trattati — dalla seconda metà del decorso secolo in poi — da dottissimi uomini, quali GIACOMO RACIOPPI autore di due

grossi volumi intorno alla *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*; il senatore GIUSTINO FORTUNATO (glorioso Nestore della nobile schiera, or ora scomparso) con una serie di mirabili monografie illustranti proprio monumenti e luoghi della regione del Vulture (*L'alta valle dell'Ofanto*, *La Valle di Vitalba nei secoli XII e XIII*, *L'Abbazia di S. Michele a Monticchio*, ecc.); MONS. FRANCESCO CHIAROMONTI (*Cenni storici sulla chiesa episcopale di Rapolla*); GENNARO ARAMEO (*Memorie storiche della città di Melfi*, del 1866), ed altri parecchi che dato il presente limitatissimo scopo riassuntivo non mette conto di menzionare.

Non si può peraltro omettere dal porre in rilievo il grande e diffuso beneficio culturale, che per la conoscenza dei luoghi che ci interessano è derivato dalla pubblicazione del III volume della *Guida del Touring Club* dedicata all'Italia Meridionale.

³⁾ Cfr. G. RACIOPPI, *Op. cit.*, II, pag. 142 e seguenti; nonchè ARAMEO, *Monografia* pure sopra ricordata. EMILIO BERTAUX, nel suo particolare studio sui *Monumenti Medievali della Regione del Vulture*, inserito nella *Rivista Napoli Nobilissima*, supplemento all'anno VI (1897),

dedica un esteso cenno ai maggiori monumenti di Melfi (pagine VII-X), affermando però erroneamente che la Cattedrale fu tutta rifatta dopo il tremendo terremoto del 1851, e quella crollata non era più antica del Settecento!

4) Riportata *ex integro* da H. W. SCHULZ in *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresda 1860, pag. 328; BERTAUX, *Op. cit.*, pag. VII, fig. 7.

5) Cfr. E. BERTAUX, *Op. cit.*, pag. XII, figure 16-17.

6) Cfr. E. BERTAUX, *Op. cit.*, ibidem.: che dà anche una pianta — però errata — della basilichetta in parola.

7) Cfr. SCHULZ, *Op. cit.*, pag. 332; e RACIOPPI, *Op. cit.*, II, pag. 243 e seguenti.

Maestro Sarolo o Sarolus (noto in Lucania per altre opere) terminò di costruire il campanile nel 1209. Egli era anche scultore, e si conservano di lui sullo stesso edificio due bassorilievi con Adamo ed Eva, e l'Annunciazione, che debbono considerarsi come documenti artistici ed iconografici del più alto interesse, al pari di quelli coevi della Puglia e degli altri più lontani di Nicolò Pisano.

La Cattedrale invece — col suo bel portale romanico inscritto e conservatissimo — fu terminata da Melchiorre nel 1253, il che significa che la prima chiesa — quella cioè anteriore o al massimo coeva del campanile — non aveva retto, e si era dovuto poco dopo rinnovarla dalle fondamenta.

8) Per tutte le particolari notizie intorno a questa illustre chiesa, confrontare la già citata monografia di Mons. Fr. CHIAROMONTI, stampata a Melfi nel 1888, ed ora rarissima a trovarsi.

Alle autentiche opere di Melchiorre e di Sarolo deve risalire il frammento figurato di un capitello di tipo romanico, che qui riproduco da una fotografia cortesemente eseguita dall'ingegnere della Soprintendenza, dott. Giacomo Nardone. È in calcare, e fu rinvenuto durante i saggi da me ordinati nello spazio dell'absidiola di destra, che è stata trovata in buono stato di conservazione, con la sua stretta finestrina originaria.

Il pezzo che ci interessa riscontra stilisticamente col famoso capitello della Trinità di Venosa, trasformato in pila per l'acqua santa, o in bacino battesimale: cfr. BERTAUX, *Op. cit.*, pag. XIV e seguenti, fig. 22; *l'Art dans l'Italie Meridionale*, pag. 324, fig. 129.

Questo frammento ci riporta ad un repertorio figurativo nordico, cioè normanno; ma non mi sembra azzardato di riferirlo all'attività dello stesso maestro Sarolo, al quale risalgono le due note sculture del

campanile, cioè i due bassorilievi in marmo, forse elementi di un ambone, con Adamo ed Eva e con l'Annunciazione.

Parentele stilistiche il nostro ragguardevole frammento rivela anche con figurazioni analoghe scolpite sulla porta settentrionale e sopra una conca in calcare bigio della chiesa normanna di S. Adriano in S. Demetrio Corone (cfr. PAOLO ORSI, *Le Chiese Basiliare della Calabria*, Firenze, Vallecchi, 1929, pag. 162, figure 108-109; pag. 178 e seguenti, figure 127-128). Come per i grifoni settili del campanile di Melfi, così per il mascherone scolpito di Rapolla trattasi di elementi, di spettri, di concezione nordica, trascinati giù dalla corrente normanna ed inseriti in un mondo totalmente diverso, che era quello magnogreco-bizantino della Lucania e delle Calabrie.

9) Cfr. G. RACIOPPI, *Op. cit.*, II, pag. 210 e seguenti.

10) La questione cronologica intorno alla basilica, anzi alla doppia basilica (normanna e gotica) della Trinità di Venosa è ampiamente trattata da ENRICO GUGLIELMO SCHULZ, nella sua citata opera *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresda, 1860, I, pag. 322. Cfr. anche EMILIO BERTAUX, *l'Art dans l'Italie Meridionale*, pag. 318 e seguenti.

Il sec. XII rappresenta per la Trinità venosina il periodo più ricco e più fiorente, dato che subito dopo incominciò una parabola discendente la quale culminò col noto Breve di Bonifazio VIII del 24 settembre 1292 (cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, pag. 176), che toglieva detta Abazia ai Benedettini, per affidarla ai Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano.

11) *I Monumenti Medievali della Regione del Vulture*, in *Napoli Nobilissima*, 1897 (*l'Art.* è invece del 1903), pag. XIII.

12) BERTAUX, *loc. cit.*; SCHULZ, *Op. cit.*, Atlante, Tav. XLIII-3 (semplice pianta della chiesa anteriore e posteriore); XLIX (portale); IX (tomba, a tempietto, di Alberada, prima moglie del Guiscardo, seppellita nella chiesa anteriore).

13) Cfr. per il tipo delle pieghe e del gesto della mano destra emergente, SILVIO FERRI, *Arte Romana sul Reno* (Biblioteca di Historia, Milano 1931-IX), pag. 120, e fig. 62 a pag. 126 (Stele di Quinto Cartilio, nel Museo di Este, ed altre del genere); ed anche pag. 299, fig. 205, e pag. 308 (statua della Iuno di Hörd a Mannheim).

14) Per le notizie intorno alla Cattedrale di Acerenza vedasi SCHULZ, *Op. cit.*, pag. 316 e seguenti; e BERTAUX, *Oppuscolo cit.*, pag. XXII e seguenti, figure 42-44.